

CHANUKKAH: LA DOPPIA IDENTITA'

Un problema di grande attualità che fa da sfondo agli eventi di *Chanukkah* è la questione dell'identità, ovvero il problema del rapporto con il mondo esterno. All'epoca dei Maccabei il mondo esterno tentò di imporsi su di noi con la forza: i Greci cercarono infatti di costringerci ad accettare la cultura e la religione della maggioranza a scapito della nostra. In questo impeto assimilatorio essi proibirono in particolare l'osservanza di tre *Mitzvòt* giudicate fondamentali per la nostra conservazione: il *Rosh Chòdesh* (capo-mese), ovvero privarono il Sinedrio dell'autorità di proclamare il nuovo mese in base alle testimonianze sulla luna nuova, il che avrebbe generato incertezza totale in merito alle date e ci avrebbe in pratica privato di tutte le feste; lo *Shabbat*, che non dipende dal calendario mensile in quanto cade comunque un giorno ogni sette e, nella forma in cui noi Ebrei lo osserviamo, ci preserva dall'assimilazione (in realtà, assai più di quanto noi Ebrei abbiamo mantenuto lo *Shabbat* esso ha mantenuto noi!); la *Milah*, che imprime nel nostro corpo in modo indelebile il segno di appartenenza alla Comunità del Patto. A ben vedere, la durata di *Chanukkah* ci rammenta tutte e tre queste *Mitzvòt*: essa comincia infatti il 25 *Kislew*, dura otto giorni come quelli della *Milah* e comprende in ogni caso almeno uno *Shabbat* e il *Rosh Chòdesh Tevèt*.

A seguito di questa difficile situazione il problema dell'identità non fu solo avvertito nei confronti del mondo esterno ma anche all'interno del popolo ebraico, che si divise in due partiti: i *chassidim* (pii), che decisero di rimanere fedeli alla *Torah* e alle tradizioni di Israel e i *mityawwenim* (ellenizzanti), che furono propensi a piegarsi ai costumi del nemico. Se è vero che in linea di principio di fronte ad una minaccia di morte è preferibile trasgredire che lasciarsi morire, questa regola conosce due importanti eccezioni, che non giustificano affatto l'atteggiamento degli ellenizzanti, sia pure dinanzi al pericolo. Vi sono infatti tre divieti della *Torah* cui non è lecito rinunciare neppure a rischio della propria vita, ovvero l'ingiunzione ad uccidere, a compiere adulterio o a praticare l'idolatria. Ed era appunto l'accettazione dell'idolatria che i Greci pretendevano dagli Ebrei. Di più, se l'ingiunzione a trasgredire, pur riguardando altri divieti della *Torah*, aveva il deliberato scopo di indurci a rinnegare la nostra fede, in ogni caso diveniva preferibile il martirio alla trasgressione medesima, quale che fosse.

Il problema dei due partiti si è posto nuovamente in epoca moderna, allorché apparentemente il mondo esterno non è più così aggressivo nei nostri confronti, ma presenta molti aspetti che contrastano con le nostre tradizioni. E' possibile conciliare le due cose, essere contemporaneamente ebrei e cittadini del mondo? E se sì, come? Per prima cosa dobbiamo tener conto del significato della parola identità. Secondo il vocabolario si intende per identità il "rapporto di un'entità con un'altra", ovvero il "complesso di caratteri che determinano la specificità di cose o individui distinguendoli da tutti gli altri e rendendone possibile il riconoscimento" (*Dizionario Italiano Sabatini-Coletti*, Giunti, Firenze, 1997, p. 1143).

Vero è che ciascuno di noi possiede più di una identità in funzione dell'ambiente cui ci rapportiamo e ogni identità ci richiama a doveri differenti. Rispetto alla scuola che frequentiamo ci chiamiamo "scolari" o "studenti". Ci viene richiesto di studiare e di fare i compiti. Rispetto alla famiglia in cui viviamo abbiamo il nome di "figli", o di "fratelli/sorelle". Con i nostri genitori abbiamo un rapporto diverso rispetto agli insegnanti che ci seguono a scuola, li chiamiamo a nostra volta in modo diverso e ci viene richiesto un altro tipo di incombenze: per esempio, apparecchiare la tavola o mettere a letto i fratellini più piccoli. E' nostra responsabilità trovare tempi e modi per combinare insieme i nostri diversi doveri senza che si creino conflitti, ma anche senza rinunciare a nessuno.

Lo stesso problema si pone anche al livello del cittadino. Sulla copertina dei nostri passaporti figurano due definizioni: "Repubblica Italiana" e "Comunità Europea". Ciò significa che siamo contemporaneamente cittadini di due entità diverse. Non solo per estensione territoriale, ma anche per doveri e responsabilità. Abbiamo forse maggior familiarità con quanto ci viene richiesto in quanto cittadini italiani che non come cittadini della Comunità Europea, forse proprio per la vastità

di quest'ultima, o la sua istituzione relativamente recente, o il fatto che si esprima in lingue diverse. Ma ciò non toglie che anche a questi riguardi deteniamo una duplice identità.

Quanto a doppia identità, noi Ebrei siamo stati dei precursori. Allorché Avraham nostro padre si presentò agli Ittiti per acquistare una tomba per sua moglie Sarah, dichiarò di essere *gher weto-shàv*, "straniero e residente" allo stesso tempo (*Bereshit* cap. 23, v. 4). Sembra una contraddizione! Eppure no. Per certi versi noi ci sentiamo pienamente cittadini del paese in cui viviamo. Che cosa fece Avraham appena giunto nella terra di Canaan? Scavò pozzi nel deserto (*Bereshit* cap. 26, vv. 15 e 18). Da sempre nella storia le Comunità Ebraiche contribuiscono al bene della società e al progresso del vivere civile in tutti i campi del sapere e delle umane attività. Per noi Ebrei pagare le tasse allo Stato è un dovere imposto dalla nostra tradizione, in base al principio *dinà de-malkhutà dinà*, "la Legge dello Stato è Legge". Se usufruiamo dei servizi che lo Stato fornisce ai suoi cittadini, è giusto e doveroso che anche noi contribuiamo al loro mantenimento e funzionamento.

Ma contemporaneamente possediamo un'altra identità con cui dobbiamo fare i conti: l'identità ebraica. Che cosa ci richiede quest'ultima? Possiamo riassumere questi doveri in tre ordini. Anzitutto le *Mitzvòt*. Abbiamo visto quanto grande è la *Mitzwah* di osservare lo *Shabbat*. Se lo Stato ci richiede qualcosa che comporta la profanazione dello *Shabbat*, per esempio, ci impone di scrivere a scuola di *Shabbat*, la *Torah* ha la precedenza ed è nostro dovere opporci. La cosa migliore è comunque iscriverci a scuole che offrono il Sabato libero, ma se questo proprio non è possibile, si deve sapere che oggi in Italia vi è una legge che ci tutela e si può richiedere al Rabbino una dichiarazione che ci esenta dallo scrivere di Sabato a scuola.

In secondo luogo, la fede religiosa. Noi Ebrei abbiamo una concezione della Divinità che è diversa da quella della maggioranza dei cittadini italiani. A nessuna religione si può domandare di venire a patti, o modificare il proprio modo di credere. Per questo, ben venga il dialogo fra le religioni, se questo può contribuire alla pace fra gli uomini. Ma le fedi possono incontrarsi solo sui temi sociali, di promozione del bene comune. Non sugli argomenti teologici, che caratterizzano l'identità di ciascuna, e che sono troppo intimi per poter essere dibattuti.

Il terzo punto è costituito dalle aspettative. Noi Ebrei abbiamo delle attese per il futuro che non necessariamente coincidono con quelle di altri. Noi Ebrei crediamo nella futura venuta del Messia e speriamo di fare ritorno alla Terra dei Padri. Per questo manteniamo un legame sentimentale forte con quella terra e con i nostri fratelli che già vi risiedono, partecipiamo agli eventi che vi accadono e che ci toccano nel profondo senza che per questo venga meno la nostra fedeltà al paese in cui abitiamo.

Certo, vivere con due identità non è facile. Al tempo dei Maccabei, gli Ellenizzanti credettero di poter risolvere questo dilemma sbarazzandosi di una delle due identità, o riducendola fortemente: quella ebraica che, a loro giudizio del momento, costituiva un ostacolo al loro pieno inserimento nel mondo esterno. Se noi siamo qui oggi a parlarne è solo per merito di chi ha invece operato la scelta opposta, di rimanere fedeli alla *Torah*. Tantissimi altri, nel corso dei secoli, hanno creduto di seguire l'esempio dei primi. Disonesti anzitutto con se stessi, molti di questi sono finiti pazzi: nessuno può pensare di rinunciare alla sua identità, quale che sia. Per vivere con due identità bisogna avere grandi capacità di mediazione fra situazioni diverse, certamente, e soprattutto di organizzazione personale in modo da non dover rinunciare a nessuno dei nostri doveri. Una grande scuola di vita!

Rav Alberto Moshe Somekh

Chanukkah 5768 – dicembre 2007

Per saperne di più: Joseph B. Soloveitchik, *Riflessioni sull'Ebraismo* a cura di Abraham R. Besdin, La Giuntina, Firenze, 1998, p. 177-185.